



federfarma
federazione nazionale unitaria
dei titolari di farmacia italiani

Roma, 1 dicembre 2016
Uff.-Prot.n° URIS.PB/15411/499/F7/PE
Oggetto: Riforma costituzionale: valutazioni
sull'impatto sul settore sanitario

ALLE ASSOCIAZIONI PROVINCIALI

ALLE UNIONI REGIONALI

In vista dell'approssimarsi dello svolgimento del referendum sulla riforma costituzionale del 4 dicembre prossimo, si inviano in allegato alcune valutazioni sull'impatto della riforma stessa sul settore sanitario (allegato n. 1).

Si invitano, in ogni caso, tutti i Colleghi a partecipare al voto su un provvedimento destinato a modificare numerosi aspetti dell'assetto istituzionale del Paese.

Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO
Dott. Alfonso MISASI

IL PRESIDENTE
Dott.ssa Annarosa RACCA

Allegato n. 1

Questa circolare viene resa disponibile anche per le farmacie sul sito internet www.federfarma.it contemporaneamente all'inoltro tramite e-mail alle organizzazioni territoriali.

RIFORMA COSTITUZIONALE: VALUTAZIONI SULL'IMPATTO SUL SETTORE SANITARIO

La riforma costituzionale oggetto di referendum confermativo riguarda numerose questioni che vanno dalla modalità di formazione delle leggi all'assetto organizzativo dello Stato.

Per il settore sanitario l'aspetto di più diretto interesse - al di là del tema di carattere generale dello snellimento dell'attività legislativa - è quello della riorganizzazione delle competenze tra Stato e Regioni.

Attualmente, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione varata nel 2001, la tutela della salute rientra tra le materie di legislazione concorrente. Questo significa che lo Stato deve dettare i principi fondamentali e le Regioni le disposizioni di dettaglio.

Tale soluzione ha dato luogo a un complesso contenzioso di fronte alla Corte Costituzionale per chiarire quali siano i principi fondamentali in materia di tutela della salute, quali gli aspetti di dettaglio di competenza regionale e dove si debba porre il confine tra gli interventi dei due livelli di governo, Stato e Regioni.

Sappiamo anche che l'aver suddiviso la competenza sulla tutela della salute in modo non chiaro tra livello centrale e livello locale ha di fatto dato il via libera a una serie di interventi regionali in modo particolare in materia di assistenza farmaceutica, che hanno prodotto regimi di erogazione dei farmaci diversificati su territorio, non solo tra Regione e Regione, ma anche tra ASL della stessa Regione.

In sostanza, le Regioni si sono sentite autorizzate a legiferare in modo autonomo per quanto riguarda l'erogazione delle prestazioni sanitarie e dei farmaci sul proprio territorio e, forti del proprio potere in materia, a delegare, a loro volta, ai direttori generali delle ASL il compito di definire le regole per l'accesso ai servizi sanitari e alle diverse categorie di medicinali.

Il nuovo Titolo V, riscritto dalla riforma della Costituzione sottoposta a referendum, attribuisce, invece, alla esclusiva competenza dello Stato la materia "disposizioni generali e comuni per la tutela della salute".

Alle Regioni viene attribuita la potestà legislativa in materia di "programmazione e organizzazione dei servizi sanitari e sociali".

La riforma prevede anche l'intervento legislativo dello Stato, su proposta del Governo, nelle materie di esclusiva competenza regionale (come "programmazione e organizzazione dei servizi sanitari e sociali"), nel caso in cui sia messa a rischio l'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale.

La rappresentanza delle Regioni e dei Comuni a livello centrale sarà garantita dal nuovo Senato, formato da rappresentanti dei consigli regionali e dei sindaci. Viene previsto quindi un organismo politico di rappresentanza degli interessi locali che potrà contribuire alla definizione delle norme nazionali, nei modi previsti dalla nuova Costituzione e, probabilmente, in modo più efficace rispetto all'attuale Conferenza Stato-Regioni.

La nuova formulazione del Titolo V è quindi un segnale importante in direzione di un più diretto intervento dello Stato nella definizione delle politiche sanitarie, sicuramente anche per quanto riguarda le modalità di erogazione dei farmaci.

Si parla infatti di "disposizioni generali e comuni per la tutela della salute", attribuite allo Stato, con la evidente volontà di garantire una condizione generale di uniformità all'assistenza sanitaria, oggi frammentata in tante realtà diverse sul territorio, con differenze non solo a livello regionale, ma anche di singola ASL.

La salute è un bene comune, di tutti i cittadini, in qualsiasi zona del Paese vivano ed è quindi importante che il nuovo testo della Costituzione riconosca la necessità di una inversione di rotta rispetto al sistema attuale.

La volontà del Legislatore costituente, infatti, è chiara: riportare al livello centrale la regolamentazione delle modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria. E questo è anche l'impegno assunto dai sostenitori della riforma che, in caso di vittoria del sì, non potranno che procedere su questa strada.

Peraltro, il fatto che alle Regioni spetti la programmazione territoriale e l'organizzazione dei servizi sanitari è ovvio, perché le Regioni sono gli enti che materialmente gestiscono i finanziamenti e devono garantire l'erogazione delle prestazioni sanitarie.

Questo dovrà avvenire, però, nel rispetto delle disposizioni comuni, predisposte dallo Stato proprio per garantire a tutti i cittadini gli stessi diritti e le stesse prestazioni.

Per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica questo significa sicuramente il diritto di tutti i cittadini a poter accedere a tutti i farmaci presenti sul mercato nazionale e, in particolare, a quelli posti a carico del SSN.

Ma vuol dire anche che questi stessi farmaci devono essere accessibili con le medesime modalità su tutto il territorio.

Imporre disagi e limitazioni ai cittadini nell'accesso ai farmaci significa già oggi sacrificare i diritti costituzionali sull'altare di un presunto risparmio; risparmio tutto da verificare perché ai costi di acquisto dei farmaci da parte delle ASL bisogna sommare gli oneri aggiuntivi derivanti dai costi di gestione, di magazzino, di personale, di smaltimento degli scaduti, ecc. Per non parlare dei costi sociali sostenuti dai malati e dalle loro famiglie.

Il mancato rispetto dei diritti dei cittadini sarà ancora più netto con la nuova formulazione del Titolo V che costituirà un importante stimolo a rivedere l'attuale sistema, nell'ottica di riportare il maggior livello possibile di omogeneità tramite, appunto, disposizioni comuni.